

Intervista sul referendum al presidente della regione Emilia-Romagna

Bonaccini "Voterò sì, non è antipolitica Per me il Pd deve prendere posizione"

Il governatore:
"Non è un problema di coscienza. E il taglio dei parlamentari è un nostro tema da anni. I 5S sono nel guado e così vince la destra"

di Tommaso Ciriaco

ROMA – **Presidente Bonaccini, lei voterà sì al referendum sul taglio dei parlamentari. Un taglio lineare. Puro grillismo antipolitico delle origini, non le pare?**

«In realtà è da 30 anni che il centrosinistra propone di ridurre il numero dei parlamentari».

Ma manca una riforma organica, i famosi correttivi mai approvati.

«È infatti dico che occorrerebbe superare il bicameralismo paritario, semplificare il procedimento legislativo, varare una legge elettorale conseguente. Erano le cose previste dalla riforma del 2016 che non superò il referendum. Allora molti si dissero contrari per la ragione opposta, ricorda? Mi lasci dire una cosa: l'antipolitica cresce quando la politica promette per anni cose che non mantiene».

Perché il Pd deve rispettare il patto di governo e gli altri no? Non è più importante la Costituzione?

«Certo, ed è sacrosanto richiamare tutti agli accordi e dare un assetto equilibrato alle istituzioni. Ma rendere il Parlamento meno pletorico e le Camere più funzionali nel loro lavoro non è un salto nel buio. Va da sé che serve anche il resto e ha ragione Zingaretti a richiamare tutti ad una comune responsabilità».

In realtà a 27 giorni dal voto il Pd manca ancora di una linea.

«È convocata la Direzione nazionale e auspico che il Pd ne esca con una linea chiara e condivisa. Sarebbe sbagliato arrivare al referendum in ordine sparso. Che ogni cittadino voti come crede è sacrosanto, ma non siamo davanti ad un problema di coscienza, un partito deve avere una posizione».

Perché gli elettori dem dovrebbero votare Sì, se lo stesso Pd per tre volte su quattro si è espresso contro la riforma, e i patti non sono stati rispettati?

«Se indichiamo una riforma complessiva, tutto sarà più chiaro. Solo così le persone, non solo i nostri elettori, ci capiranno».

A proposito di legge elettorale, Zingaretti chiede il proporzionale. Lei è per il proporzionale?

«Serve una legge elettorale che non sia pensata per il tornaconto alle prossime elezioni delle singole forze politiche. Per me il modello più efficace e flessibile resta il maggioritario a doppio turno, ma anche un sistema proporzionale con gli adeguati correttivi può essere un buon compromesso».

È tempo di regionali. Con la vittoria in Emilia-Romagna lei ha evitato la crisi di governo. Ora con sette regioni in ballo Conte rischia?

«In Emilia-Romagna abbiamo vinto perché mentre i nostri avversari pensavano di usare il voto per far cadere Conte, noi abbiamo proposto un progetto di buongoverno. I cittadini hanno capito la strumentalizzazione. In sette regioni i cittadini andranno alle urne per decidere chi governerà il loro territorio, non per altro. E dobbiamo avere più rispetto per l'intelligenza delle persone».

Quindi la Toscana non è la nuova Emilia? L'argine a Salvini? Se il Pd perde, Zingaretti deve dimettersi?

«In Toscana, così come nelle altre regioni, il centrosinistra si proponga come lo schieramento del buongoverno, altro che argine a Salvini. In Toscana poi il vantaggio di Giani mi pare netto».

I 5S hanno dato il via libera alle alleanze con altri partiti, ma poi in nessuna regione – Liguria esclusa – è stato stretto un patto. È il fallimento della linea Zingaretti?

«Detto che le alleanze non si creano a tavolino, ma su proposte credibili e condivise nel territorio, vedo piuttosto i 5 Stelle in mezzo al guado. Devono decidere se stare nel campo

riformista o restare immobili, rischiando di consegnare Regioni e città alla destra».

Di Maio lancia un tavolo per le comunali 2021. È possibile un'intesa nella "sua" Bologna?

«È giusto confrontarsi sui programmi, come chiesi per le regionali in Emilia-Romagna. Se serve per definire idee concrete credo sia utile. Dopodiché si pronuncerà il territorio, Bologna in questo caso. Ma importante è che si passi dalle parole ai fatti».

Crede che nei prossimi mesi il destino della segreteria dem e di Conte siano strettamente legati? Se cade uno, cade l'altro?

«Il fallimento dell'azione del governo non sarebbe una bella notizia per il Paese, nel momento in cui va definito un Piano da oltre 200 miliardi da cui dipenderà il nostro futuro. Servono stabilità, idee, concretezza e partecipazione, non alchimie politiche. L'Europa ha fatto finalmente l'Europa, abbiamo davanti problemi enormi ma anche un'opportunità irripetibile, non sprechiamola».

Un sindaco come Nardella ha chiesto un congresso vero. Lo chiede anche lei? E per quando?

«Abbiamo davanti scadenze cruciali, a cominciare dalla riapertura delle scuole, la priorità numero uno per il Paese. Ho detto del Recovery fund, c'è il virus, tutt'altro che debellato. Ho grandissima stima di Dario, ma ora credo che le priorità siano altre».



Tutti dicono: lo sfidante di Zingaretti è Bonaccini. Al prossimo congresso lei si candiderà?

«Faccio il presidente di una grande Regione, della Conferenza delle Regioni e dell'Associazione dei Comuni e delle Regioni d'Europa. Incarichi per i quali sto dando tutto. Il resto non mi interessa e l'ultimo pensiero degli italiani sono queste discussioni politiciste. Occupiamoci dell'Italia, ognuno per le responsabilità che porta, saremo tutti giudicati su questo».

Senta, tra Covid e scuola in autunno si rischia una tempesta perfetta. Avanti con Conte o il Pd dovrebbe lavorare per una soluzione di unità nazionale, magari con Draghi?

«In tutto il mondo, e nei Paesi europei vicini all'Italia, i numeri sono più alti. In Germania hanno richiuso numerose scuole dopo averle riaperte. Ora il compito di tutti è garantire un avvio certo, in presenza e sicuro delle lezioni. Non si può e non si deve sbagliare».

Lei si è espresso contro limitazioni agli spostamenti tra Regioni. Eppure, per la Lombardia si è fatto un lockdown nazionale. Non pensa che adesso vadano tutelate le regioni più fragili, soprattutto del Sud?

«Governo e Regioni, insieme al Cts e all'Iss, seguono in tempo reale l'andamento epidemiologico. Vi sono le condizioni per decidere, insieme, le misure necessarie, qualora dovessero servire, con la proporzionalità necessaria. Più che le chiusure, oggi è indispensabile che tutti rispettino le regole e i protocolli. Un nuovo lockdown sarebbe insostenibile».

*Il fallimento del governo non sarebbe una buona notizia per il Paese
Ora va definito un piano decisivo da 200 miliardi*

*Io sfidare Zingaretti? Faccio il governatore, il presidente della Conferenza delle Regioni
Il resto, glielo assicuro, non mi interessa*

*Nel 2021 si vota a Bologna
Vedremo se sarà possibile un'intesa con i 5Stelle
A decidere devono essere i territori*